

Non giudicate

La misericordia è la qualità cristiana del giudizio

di Cesare Vaiani

frate minore, studioso degli scritti di Francesco d'Assisi

Qualcosa da dire

Cosa ha a che fare Francesco d'Assisi con la giustizia? Credo che, ad una prima impressione, non ci venga spontaneo collegare la figura del Santo di Assisi all'idea di giustizia, quanto piuttosto a quella di un amore che va ben al di là della giustizia. Eppure le parole *giustizia* e *giudizio*, come pure il verbo *giudicare* o l'aggettivo *giusto*, ritornano con una certa frequenza nel vocabolario di Francesco: le quaranta ricorrenze di questi termini nei suoi *Scritti* ci mostrano che anche Francesco ha da dire qualcosa sulla giustizia.

Leggendo velocemente i suoi testi, possiamo fare una prima constatazione: le parole che evocano la giustizia sono riferite anzitutto e principalmente a Dio. Dio solo è "giusto, vero, santo e retto" (*Rnb* 23,9), a lui si rivolge chiamandolo "onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio" (*LOrd* 50), a lui riferisce parecchie volte le espressioni dei Salmi che riservano a Dio ogni giudizio, soprattutto nell'*Ufficio della Passione*, e addirittura può dire, nelle *Lodi di Dio altissimo*: "Tu sei giustizia". Anche l'evocazione del "giorno del giudizio", che ricorre sei volte, si riferisce evidentemente al giudizio di Dio nell'ultimo giorno: anche in questi casi è Dio il solo cui spetta il giudizio definitivo. La giustizia, dunque, è anzitutto un attributo divino, che a lui solo compete in maniera piena.

Se passiamo alla sfera umana, la giustizia è evocata soprattutto in tre espressioni, di cui due evangeliche: sia nella *Regola bollata* che in quella *non bollata* ritorna la citazione della beatitudine "Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli", mentre un'altra espressione evangelica si trova nella *Regola per gli eremi*: "Prima di tutto cerchino il Regno di Dio e la sua giustizia"; e possiamo agevolmente notare che in tutte queste citazioni la giustizia è collegata con il Regno di Dio.

Giustizia dall'equilibrio dell'elemosina

La terza espressione, poi, è davvero interessante: nella *Regola non bollata*, parlando ai suoi fratelli dell'elemosina, Francesco dice: "E l'elemosina è l'eredità e la giustizia dovuta ai poveri; l'ha acquistata per noi il Signore nostro Gesù Cristo" (*Rnb* 9,8). Questa espressione è particolarmente significativa per la valenza "sociale" che porta con sé: qui Francesco interviene nel problema della distribuzione della ricchezza tra gli uomini, e dice che l'elemosina non è beneficenza, lasciata al buon cuore di chi possiede molto, ma è una redistribuzione dei beni strettamente legata proprio alla giustizia; essa è *dovuta* ai poveri (e non solo ai frati) da parte di chi possiede. Proviamo a tradurre tale espressione nel contesto sociale, e vedremo che porta alcune conseguenze un po' rivoluzionarie!

Infine, possiamo individuare un'ultima area di espressioni relative al nostro tema, che riguardano piuttosto l'azione umana del giudicare; e qui troviamo alcuni saggi consigli da parte di Francesco. Il primo consiglio, certamente quello più ripetuto ai suoi frati, è l'invito a non giudicare, secondo la parola evangelica che invita a non giudicare per non essere giudicati. Nella *Regola bollata* egli ammonisce i suoi frati a "non disprezzare e a non giudicare gli uomini che vedono vestiti di abiti molli e colorati ed usare cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso" (*Rb* 2,17) e ancora, nella stessa direzione, a "non litigare ed evitare le dispute di parole e a non giudicare gli altri, quando vanno per il mondo" (*Rb* 3,10); e in maniera simile nella *Regola non bollata*, riporta l'esortazione di Paolo "E colui che non mangia non giudichi colui che mangia" (*Rm* 14,3) ed esorta i frati con parole ispirate al vangelo: "Non giudichino, non condannino; e come dice il Signore, non guardino ai

più piccoli peccati degli altri, ma pensino piuttosto ai loro nell'amarezza della loro anima" (*Rnb* 11,10-12).

Ma Francesco non parla solo ai suoi frati, che per la loro scelta di vita possono (e devono) astenersi più degli altri uomini dall'esercitare un giudizio; egli parla anche ai laici del suo tempo e si rende ben conto che esistono situazioni della vita sociale e civile che impongono l'esercizio di un giudizio, come ad esempio il ruolo del giudice in tribunale o anche la soluzione di questioni professionali od economiche che implicano una funzione giudicante. Alle persone implicate nella necessità di esercitare un giudizio, per molte e diverse questioni, egli si rivolge nella *Lettera ai fedeli*, dove scrive: "Coloro poi che hanno ricevuto l'autorità di giudicare gli altri, esercitino il giudizio con misericordia, così come essi stessi vogliono ottenere misericordia dal Signore; infatti il giudizio sarà senza misericordia per coloro che non hanno usato misericordia" (*2Lfed* 28-29).

Il criterio della misericordia

Con poche e semplici parole Francesco definisce la qualità cristiana del giudizio: la misericordia. Si può capire una tale esortazione se si tiene presente quanto abbiamo detto sopra: Francesco sa che il giudizio, in senso proprio, appartiene solo a Dio. Se noi, pur consapevoli di questo, dobbiamo esercitare un giudizio, dovremo modellare il nostro comportamento sul suo modo di giudicare: e la caratteristica del giudizio di Dio, secondo il Vangelo, è la misericordia. Lui che, solo, potrebbe giustamente condannare con rigore, si rivela in Gesù come il Padre che perdona: e il nostro giudizio potrà mai pretendere di essere più rigoroso di quello di Dio?

La parola misericordia, che viene usata in questa occasione, è parola cara a Francesco: è la misericordia che sta all'inizio della sua vocazione, quando il Signore lo condusse tra i lebbrosi ed egli "fece misericordia con loro" (*Test* 2); è la misericordia, cui è ripetutamente invitato il Ministro al quale Francesco scrive, nell'incontrare il frate "che ha peccato quanto è possibile peccare" (*LMin* 9-11); è la misericordia che contraddistingue Dio stesso, unita alla giustizia, quando Francesco si rivolge al "Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso" (*LOrd* 50) o quando, dopo aver acclamato Dio come giustizia, conclude le *Lodi di Dio altissimo* salutandolo come la "nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, misericordioso Salvatore".

Completando la citazione della Lettera di Giacomo (*Gc* 2,13) che abbiamo visto essere usata da Francesco, quando dice che "il giudizio sarà senza misericordia per coloro che non hanno usato misericordia", possiamo concludere con l'Apostolo che davvero "la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio".